

13.04 ALLARME

L'arch. Giuseppe Boccanegra, direttore dei lavori, avvista una nuvola di fumo dalla torretta del Molino e avvisa il centralino dei Vigili del Fuoco che, già allertati dai rimorchiatori, arrivano al Molino Stucky. Dietro lo schermo che protegge il ponteggio si avvistano da subito le lingue di fuoco che, partite dagli ultimi piani della torretta (alta in tutto otto piani più la cuspide), salgono velocemente verso la vetta.

13.20 Il canale della Giudecca incomincia a riempirsi di barche: Carabinieri, Polizia, Suem.

13.50 Crolla la cupola posta sulla torre. Il fuoco non accenna a diminuire e, facilitato dal vento a 17 nodi, procede orizzontalmente. Dall'ottavo piano della torretta esso è sospinto verso l'intero solaio in legno dell'edificio che si affaccia sul canale di San Biagio, sale sulle impalcature, precipita verso il basso in una serie di piccoli crolli attraverso i sette piani innescando altri focolai. Arrivano altre imbarcazioni dei Vigili del fuoco e alcuni

uomini entrano nell'edificio. L'incendio è scoppiato troppo in alto, al settimo piano dell'edificio, per potervi accedere con scale, che con i loro 12 metri raggiungerebbero al massimo il terzo livello.

14.05 Arriva il vicesindaco Michele Mognato.

14.10 Prima grossa impennata del fumo che, a tratti, in base alla portata del vento, diventa sempre più scuro e minaccioso; la colonna si dirige paurosamente verso Sacca Fisola. L'illusione ottica lascia sprazzi di ottimismo ma dietro gli schermi il fuoco torna con puntualità.

14.15 Per qualche minuto sparano i potentissimi idranti della Panfilo ma poi i vigili ordinano di spegnerli perché sono troppo potenti e il rischio di abbattere la struttura è troppo alto.

14.20 Arriva il sindaco Paolo Costa, impegnato in una riunione in zona aeroporto da cui sono comunque ben visibili le colonne di fumo.

14.40 Arrivano nuove squadre dei VV.FF. e circa 40 persone corrono all'interno dell'edificio per spegnere le fiamme. Inizialmente l'impalcatura ignifuga fa da barriera, ma una volta che i ferri si controcono e cadono, l'aria alimenta il fuoco verso l'interno. L'azione congiunta da mare e da terra non riesce, comunque, ad avere le meglio sul fuoco, che continua devastante il suo procedere.

14.45 Riesplode il fuoco all'interno dell'edificio. Arrivano anche i carabinieri della compagnia interventi operativi.

14.54 Primo crollo della merlatura dell'edificio verso la riva di San Biagio. La gente viene fatta allontanare e alcune abitazioni sono già state fatte evacuare.

15.00 Il caos è totale, l'elicottero di perlustrazione (l'unico a disposizione dei VV.FF.: un AB 206 che non ha il gancio baricentrico necessario per il trasporto dei carichi d'acqua) vola basso, le transenne vengono velocemente

ATTUALITÀ E CULTURA

MOLINO Stucky CRONACA DI UNA MORTE AGOGNATA

di Anna Raimondi



spostate indietro e la gente viene allontanata, il grigio delle nuvole si mescola al fumo, le fiamme si propagano in modo impressionante all'interno dell'edificio.

15.05 Il sindaco: "Non resta che aspettare che crolli, non vedo l'elicottero predisposto per il lancio dell'acqua dall'alto" (IL GAZZETTINO, mercoledì 16 aprile). Continuano a sentirsi rumori di crolli all'interno.

15.17 Arriva da Belluno l'elicottero della Protezione Civile Regionale, predisposto con il secchio di portata 3000 litri per i lanci di acqua dall'alto; il mezzo a disposizione di VV.FF. di Venezia (un AB 204) era stato messo in manutenzione poco dopo l'incidente stradale dell'A4 del 13/03/2003. Inizia una staffetta continua dal canale della Giudecca al Molino.

15.30 Si temono delle esplosioni. Arrivano i tecnici dell'Italgas.

15.40 Una grande fiammata si intravede improvvisamente all'in-

terno della torretta e si alza oltre l'edificio, poi il fuoco si propaga alto, anche verso l'edificio a est, e in un attimo l'intera parete est si piega brutalmente e scende velocemente verso il rio che costeggia il Molino, portandosi appresso parte delle impalcature, mentre altre rimangono sospese. Il crollo quasi interra il canale e danneggia nella caduta anche gli edifici dell'ex Scalera Film.

15.50 I crolli continuano.

16.00 Solo ora l'ENEL disattiva i cavi da 10 mila volts che corrono sotto il ponte che porta al Molino.

16.10 Arriva, sempre da Belluno, un altro elicottero della Protezione civile regionale, che ad ogni viaggio scarica 22 mila litri di acqua, pescata in laguna - in 4 secondi per un pieno - da un tubo, mentre l'elicottero vola radente.

16.40 Le fiamme iniziano a non vedersi quasi più. I Vigili del Fuoco affermano che la situazione è sotto controllo.

Il sostituto procuratore Michele Maturi apre il fascicolo d'inchiesta di incendio doloso; nomina il chimico Giampietro Zucchetta consulente e dà incarico per l'acquisizione della documentazione delle ditte al lavoro, la Pa.Co e la Fassi e su eventuali subappalti. Il cantiere è sotto sequestro per permettere ai periti di fare i sopralluoghi.

16/4/03 Il pm Michele Maturi e il procuratore capo Vittorio Borraccetti effettuano un sopralluogo di circa 3 ore sulla torretta con una gru. Il secondo sopralluogo si terrà il 28/4 e per completare il lavoro di messa in sicurezza del complesso occorreranno circa 60 giorni.

17/4/03 Ci sono ancora vistosi focolai, uno di questi si è sviluppato alle 4 della mattina e l'ultimo la sera del 16, sorti dalle macerie alte fino a cinque metri. La procura della Repubblica nomina il professor Salvatore Russo, docente di tecnica delle costruzioni allo IUAV, come consulente per effettuare una verifica sulla statica della parte interessata dal rogo.

Venezia, 15 aprile 2003



IL BILANCIO

E' andata perduta, insieme alla parete est crollata, tutta la parte centrale dei sette piani. Fortemente a rischio crollo è la torre posteriore del Molino, che presenta una larga fenditura. Ancora in piedi, anche se inclinata di circa 10°, la torretta anteriore, alla cui sommità si sono sviluppate le prime fiamme. Una montagna di cemento, ferro e mattoni è crollata nel rio di San Biagio. Il giorno successivo al rogo sono stati recuperati dalle macerie la campana, simbolo dello Stucky, e il mosaico della Seminatrice. Ora si cercherà di recuperare anche la torretta in ferro, che pesa dalle 5 alle 10 tonnellate, rimasta pericolante ad un'altezza di 40 metri sopra la torre sinistra dell'edificio. Irrecuperabili invece sono i ferri, fusi e deformati dal fuoco, e i mattoni, ormai "cotti" e, comunque, rovinati dal continuo uso di acqua salmastra. In totale sono andati perduti 18 mila metri cubi.

L'edificio completamente distrutto risulta essere il silos a celle progettato dall'arch. Ernst Wulkekopf e caratterizzato dalla cortina muraria completamente cieca affacciata su rio di S. Biagio e visibile dal canale della Giudecca. La struttura del silos è stata progettata indipendente dalla cortina muraria, che costituiva soltanto il paramento esterno, mentre l'ossatura era costituita da travature in acciaio retrostanti alle lesene collegate a tiranti e elementi metallici a C orizzontali annegati nella muratura. Tali elementi in ferro si sono dilatati con il calore facendo crollare le due pareti, che non avevano una controventatura

sufficiente, essendo presenti tra l'altro soltanto i solai agli ultimi due piani. Le pareti interne del silos erano in legno massiccio con uno spessore di venti centimetri.

L'INCHIESTA - IPOTESI DI DOLO

All'ipotesi che l'origine dolosa si arrivi dall'analisi delle circostanze:

1. Nei due edifici dove si sono sviluppate le fiamme, destinati ad attività ricettivo-alberghiera, non c'era assolutamente nulla, né lavori, né impianti elettrici, né materiali infiammabili depositati. Qui, i lavori non erano ancora partiti, anche se da settembre erano iniziate le fasi preliminari con la fornitura e lo stoccaggio dei materiali, le indagini archeologiche e i saggi sulle fondazioni. In questi giorni si stavano effettuando solo dei rinforzi delle rive da parte della ditta Pa.Co. (Pacifico Costruzioni di Napoli) e, comunque, martedì mattina gli operai della ditta erano impegnati sul lato opposto a quello dell'incendio.

2. La torre da cui si è sviluppato l'incendio è in stato di abbandono praticamente dall'epoca in cui il molino fu dimesso e, attualmente pericolante, conteneva soltanto legname, per la precisione legno di palissandro, un legno molto pregiato, dal lungo decadimento e diffuso in tutto il Molino, su cui la Soprintendenza ha posto il vincolo di salvaguardia. Alla torre si accede attraverso una scala interna in legno, di circa 200 scalini, pericolosa e instabile, oppure attraverso una scala in calcestruzzo dalla parte dei sylos.

3. Secondo le prime indicazioni fornite dai

Vigili del fuoco, c'è stato più di un focolaio all'origine dell'incendio.

4. L'incendio è scoppiato mentre tutti gli operai erano in pausa pranzo, quando, quindi, nessuno avrebbe potuto notare qualche attività sospetta.

LE DICHIARAZIONI

Turiddu Fabris, gestisce una pompa di carburante per natanti, posizionata sulle fondamenta del Canale della Giudecca, proprio sotto la torre distrutta dalle fiamme: "Nell'ala dello Stucky che si è incendiata c'era sicuramente qualcuno. Ho sentito voci che si rincorrevano, grida in lingua straniera, non so se albanese o romena. In mattinata ho udito chiaramente le voci lì in alto, al penultimo piano, quello da cui abbiamo visto uscire il primo fumo. Probabilmente qualcuno stava sostituendo un pezzo di tela dell'impalcatura, volata via con il vento poche giorni fa". (Il Gazzettino, 16/4/2003).

Francesco Amendolagine, coordinatore del pool dei progettisti: "Al momento l'incendio è inspiegabile". Là dove sono divampate le fiamme non c'era assolutamente nulla, sylos e torretta erano assolutamente vuoti. "Lo rifaremo esattamente nel tempo che servirà per completare il restauro della Fenice". Lancia la parola d'ordine del com'era e dov'era, garantendo addirittura che il molino, perfettamente restaurato, sarà pronto per la fine di quest'anno. "In realtà se davvero l'incendio ha distrutto solo la torretta e il sylos, non è granchè: sono edifici industriali, dei

gusci vuoti senza nulla dentro, e li ricostruiremo in fretta, visto che al nostro fianco abbiamo l'Hilton, con tutta la sua potenza".

"Il fuoco fa insomma parte della dinamica delle cose, ma per fortuna è stato fermato prima di aggredire gli appartamenti restaurati o quegli immobili interni che, se fossero stati distrutti, avrebbero tolto spirito alla nostra volontà di andare avanti". L'unica parte irreparabile è probabilmente quella dei mosaici nell'alto dello stabile. "Un'opera importante, una celebrazione su fondo oro del grano e dell'estate, un piccolo capolavoro voluto da Giovanni Stucky, che era un grande mecenate, e che credo sia andato perso." (Il Gazzettino, 16/4/2003)

"Il progetto è quello e non ci sarà alcuna variante". (La Nuova Venezia, 17/4/2003)

"La ricostruzione della torre e del sylos rientrano nel cronoprogramma del piano dei lavori dato che i due edifici erano pericolanti, e il loro restauro equivaleva comunque a una ricostruzione".

"Venezia non ha perso un monumento, ma soltanto una sua parte scenografica...". (Il Gazzettino, 17/4/2003)

Giuseppe Boccanegra, direttore dei lavori: "E' inspiegabile quello che è successo, mi sono allontanato per andare a mangiare e quando sono tornato ho visto l'incendio. Non capisco, quella zona è inagibile, c'è solamente l'impalcatura, gli interventi sono in altre aree. Avevo programmato una prima riunione con i responsabili dell'impresa CCC di Ravenna, vincitori dell'ap-



palto per la realizzazione dell'albergo, proprio per questo giovedì alle 9" (Il Gazzettino, 16/4/2003).

"Le fiamme erano in due punti distinti, le ho viste benissimo e le ho anche fotografate" (La Nuova Venezia, 17/4/2003).

Franco Pianon, responsabile dei lavori nell'ala est, ora collassata in laguna: "Ci eravamo posti l'obiettivo di finire i lavori per il 2005, certo ora dovremo rivedere i nostri programmi. ...certo la perdita è comunque stata drammatica dal punto di vista storico, per la perdita immediata di una presenza tanto carica di vita sociale. Certo, però, siamo perfettamente in grado di ricostruire quello che il fuoco ha distrutto, anche se i tempi necessariamente si allungheranno un po'". (La Nuova Venezia, 16/4/2003)

Paolo Costa, sindaco di Venezia: "Ma le due ore durante le quali abbiamo atteso l'elicottero sono state tremende. Venezia non può dipendere da questi ritardi: così, nella speranza che intanto si muovano le istituzioni preposte come Usl, Protezione Civile e società autostrade, ci muoviamo noi per conto nostro."

"Le parti crollate dovevano comunque essere ristrutturare. Ma nel caso dello Stucky il com'era e dov'era è superfluo. L'edificio non può che rinascere lì, in quella sede. Ma quel motto riguarda Venezia intera. Siamo impegnati nel rifare tutta la città com'era e dov'era". (Il Gazzettino, 16/4/2003 - conferenza stampa del 15/4/2003).

"Così è la vita. Sono cose che succedono.

Non drammatizziamo. Le strutture crollate verranno ricostruite. ... Si rimedierà. ... sono preoccupato più per la causa del rogo che per l'entità dei danni. L'ipotesi del dolo è un pessimo segnale. Per il resto è andata distrutta l'ala non ancora ristrutturata". (Corriere della Sera, 16/4/03)

Michele Mognato, vice sindaco: "Si sta consumando il simbolo della ricostruzione di Venezia". (Il Gazzettino, 16/4/2003)

Enrico Cavaliere, presidente del Consiglio Regionale: "Quanto accaduto è un fatto gravissimo. Come cittadino di Venezia sono scandalizzato dal fatto che ogni volta che qui c'è un cantiere importante in città si ripetano incidenti. Mi chiedo quali controlli e misure di prevenzione, proprio dopo la tragedia della Fenice, vengano imposti a chi costruisce in una realtà difficile come quella di Venezia". (Il Gazzettino, 16/4/2003)

Bruno Canella, consigliere regionale di An: "A Venezia manca un serio piano antincendio che tenga conto della sua particolare conformazione urbana e anche della struttura differenziata dei suoi palazzi. Se nel caso della Fenice, infatti, mancavano le bocchette antincendio, nel caso delle Stucky le fiamme erano difficilmente raggiungibili a causa dell'altezza del palazzo". (Il Gazzettino, 16/4/2003)

Giorgio Rossini, soprintendente ai BBAA di Venezia: "Mi sono incontrato con Ignazio Caltagirone e col direttore dei lavori, Giuseppe Boccanegra, che mi hanno assicurato la massima disponibilità a ricostruire quanto crollato com'era e dov'era,

e mi è parsa cosa degna di considerazione che nessuno abbia ventilato modifiche alle parti interne." Ha concluso con "siamo in buone mani", considerando come "materie raffinate, laterizi, legni e travature, mattoni che su archi e cornici risultavano fatti su disegno sono stati sostituiti con gli stessi originali". "Ho trovato un ottimo livello esecutivo e progettisti stimati".

"Possediamo dei rilievi anche fotogrammetrici dettagliati e molto ben fatti che noi stessi abbiamo potuto verificare, e dunque la ricostruzione non sarà difficile". (Il Gazzettino, 17/4/2003)

Francesco Caltagirone, presidente di Acqua Marcia: "La parte crollata verrà ripristinata come da progetto approvato. Il Molino Stucky Hilton verrà consegnato alla città anche nella parte alberghiera e tutti gli impegni verranno rispettati." (comunicato stampa - Il Gazzettino, 16/4/2003)

"Non abbiamo la minima idea sulle cause, la nostra società non ha mai ricevuto minacce". "L'opera verrà ripristinata com'era, e sarà terminata nei tempi previsti. Alla fine del 2005". (Corriere della Sera, 16/4/2003)

"...L'area crollata era ancora da recuperare. Nessun lavoro eseguito, neppure in parte. La parete caduta andava comunque ricostruita. Il fatto è che a Venezia, città fragile e sotto gli occhi del mondo, ogni sciagura viene enfatizzata. [...] la ricostruzione di ciò che è andato perduto è tutt'altro che complicata. Anzi, rifare ex novo è più facile". (Corriere della Sera, 17/4/2003)

Adriano Pallone, comandante dei Vigili del Fuoco: "Se non ci saranno testimonianze sarà difficile trovare l'origine delle fiamme dato che ormai è crollato tutto" (ANSA 15/4/2003 18.32) "e sarà difficile fare sopralluoghi nel luogo dove dovrebbero aver avuto inizio le fiamme". (La Nuova Venezia, 16/4/2003)

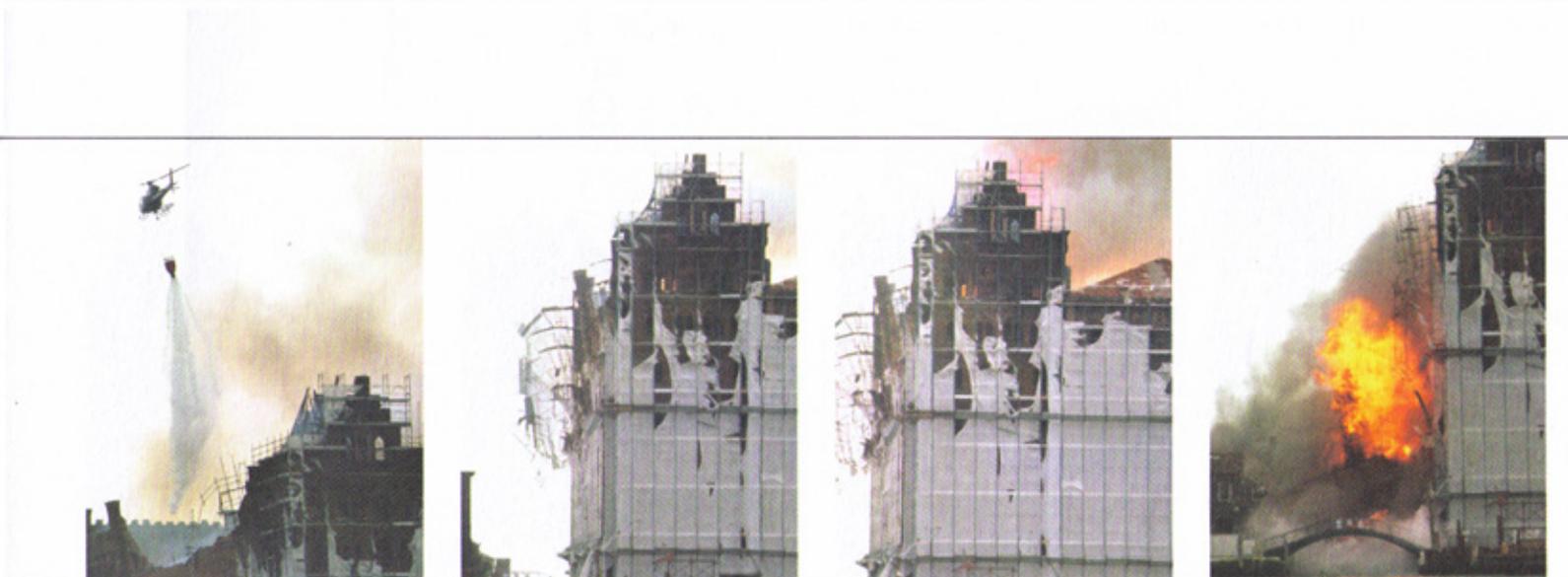
Sandro Furlan, geometra dei Vigili del Fuoco: "Incendio ingovernabile fin dall'inizio, come se fosse stato usato un accelerante". (La Nuova Venezia, 16/4/2003)

Michele Maturi, sostituto procuratore: "Al momento si può solo ipotizzare o il gesto folle di un pazzo o l'imprudenza di un barbone e, più probabilmente, l'iniziativa dolosa di qualcuno". (La Nuova Venezia, 17/04/2003)

Gianpietro Zuchetta, consulente nominato dal pm: "L'impossibilità di usare subito un elicottero è stata determinante nella propagazione dell'incendio". (Gazzettino, 17/4/2003)

Giovanni Salmistrari, presidente Ass. Costruttori Edili di Venezia: "Dopo sette anni il piano antincendio studiato all'indomani del Teatro La Fenice di fatto non esiste. E' stato piantato qualche bocchettone qua e là, ma non è mai stato presentato un progetto organico". (La Nuova Venezia, 17/4/2003)

Massimo Cacciari: "L'analogia con la Fenice è incredibile. Una ristrutturazione importante già avviata, fra permessi e contropermessi, prende fuoco. Uno comincia ad avere dei dubbi, sul serio. Credo che, a questo punto, sia il caso di mettere i cara-



binieri 24 ore su 24 al cantiere della Fenice. Il caso va bene, ma insomma. ... Mi dispiace moltissimo [per il molino], mi ci ero dannato l'anima per recuperarlo". (La Repubblica, 16/4/2003)

Vittorio Pierobon: "...C'è sempre un disegno criminale dietro a queste tragedie che fanno scempio dei palazzi veneziani. Non sono fiamme che si propagano per caso, c'è un piano preciso che arma la mano incendiaria...Perché è stato dato alle fiamme il Molino Stucky, grande complesso industriale dell'ottocento destinato a risorgere come complesso alberghiero e congressuale a cinque stelle? La risposta l'aspettiamo dall'inchiesta, noi possiamo avanzare solo ipotesi. Il turismo a Venezia muove fiumi di denaro che finiscono in tutte le direzioni, lecite e meno lecite. Non è mistero per nessuno l'esistenza di veri racket che hanno il controllo di parti del territorio...e sono infiltrati in vari rami legati al turismo..." (da "Il sospetto di un disegno criminoso", Gazzettino, 16/4/03)

IL PROGETTO IN FASE DI ESECUZIONE

Il progetto è stato redatto da un gruppo di professionisti, che gravitano attorno al centro di ricerca e di restauro di Palazzo Cappello, coordinato dall'architetto Francesco Amendolaggine, docente di Storia del Restauro allo IUAV di Venezia, dall'ingegner Enzo Siviero, direttore del Dipartimento di Scienza delle Costruzioni dello Iuav, il prof. Francesco Cianfrone, l'architetto Giuseppe Boccanegra, responsabile del settore operativo di Palazzo

Cappello. Il progetto prevede il recupero a funzioni alberghiere, congressuali e residenziali dei 190 mila metri cubi e 51 mila metri quadrati, con un hotel di 383 stanze, un centro congressi e 94 appartamenti. Un investimento calcolato in oltre 123 milioni di euro. Il progetto prevede l'albergo proprio nella parte crollata, lungo il grande muro cieco dei silos, per cui era stata chiesta l'autorizzazione, poi concessa (!!!) ad aprire sagome di finestre lungo tutta l'altezza. Il progetto è stato presentato la prima volta il 26 luglio 1994, all'allora sindaco Massimo Cacciari, da parte di Francesco Caltagirone e Carlo Maria Colombo, rispettivamente presidente e amministratore delegato della società Antica Pia Acqua Marcia.

Nel dicembre del 1995 partirono i lavori per la messa in sicurezza del complesso, mentre la cerimonia per la posa della prima pietra si svolse il 9 febbraio del 1998, con la realizzazione di un primo lotto di 34 appartamenti. Dopo di che, una serie di attese per ottenere la variante urbanistica, pronta solo dopo due anni, per cui la concessione è presentata solo il 31 maggio 2001 e ritirata il 7 maggio 2002. Nel frattempo, tutti gli appartamenti, posti sul lato del canale dei Lavraneri e realizzati dall'Edilda di Milano e dalla Fassi Restauri di Venezia, sono stati finiti e venduti, mentre la parte alberghiera si doveva ancora iniziare proprio nell'ala andata distrutta. L'intero complesso avrebbe dovuto essere completato entro il 2005, sulla base di un accordo siglato il 6 marzo

2003 della durata di 18 anni, sottoscritto con Hilton International. L'albergo si estende su una superficie di 31.000 mq e includerà un centro congressi di 7.500 mq con una capienza di 1500 posti.

Progetto Architettonico: centro Ricerche e Restauro palazzo Cappello, prof. arch. Francesco Amendolaggine, dott. arch. Giuseppe Boccanegra (Venezia); **D.L.:** dott. arch. Giuseppe Boccanegra; **Progetto, analisi e calcolo delle strutture:** prof. ing. Enzo Siviero, dott. ing. Luigi Rebonato, dott. ing. Giuseppe Colbertaldo (Padova); **D.L. Opere Strutturali:** dott. ing. Luigi Rebonato (Padova); **Progetto di messa a norma antincendio:** dott. arch. Eleonora Strada; **Progettazione Impianti:** prof. ing. Mauro Strada, dott. ing. Lamberto Borsoi, società STEAM (Padova); **D.L. Impianti:** dott. ing. Lamberto Borsoi (Padova); **Servizi alla progettazione architettonica:** Ven.Ex.I.A. (Venezia); **Coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione:** dott. ing. Antonio - Lecco; **Direttore di cantiere:** Sig. Enzo Fassi - Venezia.

LA STORIA

Le basi del Molino Stucky furono gettate nel 1884 dall'imprenditore Giovanni Stucky, dopo aver abbattuto il convento e la chiesa dei SS. Biagio e Cataldo sull'isola della Giudecca. Il primo corpo della fabbrica era una semplice costruzione rettangolare a mattoni con una capacità produttiva

di 500 quintali di farina al giorno. A fronte di un forte aumento della produzione, dopo un primo ampliamento della fabbrica nel 1887 con la costruzione di un enorme silos per contenere 80 mila quintali di grano, nel 1894 fu incaricato l'architetto Ernst Wullekopf, cui si deve l'inconfondibile facciata neogotica dell'edificio. Tutto il complesso venne fuso in un unicum architettonico, con l'aggiunta della Torre a dieci piani a est e del Deposito per le farine a ovest. Nel 1907 Stucky aggiunse un altro silos da 70 mila quintali lungo il canale di San Biagio. Nel 1933, a fronte della crisi della Grande Guerra, l'impresa si trasformò in società per azioni. Durante la Seconda Guerra mondiale la produzione fu interrotta, per poi riprendere faticosamente fino al 1955, anno in cui venne chiusa definitivamente. La struttura fu ceduta all'Istituto Romano Beni Stabili per poi, nel 1979 passare alla Società Antica Pia Acqua Marcia. L'edificio è vincolato ex L.1089/1939 come bene monumentale dal 1988.

APPALTI E SUBAPPALTI: LE DITTE ALL'OPERA

Imprese esecutrici: Edilda Edilizia Milano Mandante e Fassi Restauri di Venezia; **Subappalti:** Cooperativa Muratori Ravennate (Ferrara), Costruzioni Pacifico (Napoli), Edilmir (Camponogara), Unitecnica, Coiver (Milano), Art-Stuccatori, GEO.L.I.S.A. Fond. (Venezia), Nordelettra Impianti, Marghera, EdilRoberto di Padova.

